Daniela Miele

Dialoghi impossibili

Costruisci un dialogo impossibile tra te stesso uno di questi personaggi

Scegli di conversare con: Oscar Wilde, Mia Martini oppure Pablo Picasso

L'aria nell'atelier di Rue des Grands-Augustins è satura di trementina e fumo di sigaretta. Pablo Picasso siede tra le sue tele, gli occhi neri come frammenti di ossidiana che sembrano voler scorticare la realtà. Davanti a lui, Daniela non arretra.

Daniela: Ti guardo, Pablo, e non posso negare la scossa. Hai preso il mondo e lo hai mandato in frantumi per costringerlo a guardarsi davvero. La tua arte è un incendio necessario, un coraggio brutale che ha dato agli occhi il permesso di vedere la simultaneità del dolore e della forma. Amo il tuo pennello perché non ha avuto paura dell'assoluto. Ma qui, in questo studio che puzza di conquista, l'omaggio finisce e inizia il mio atto di accusa.

Picasso: (Stringendo un carboncino sporco) Un'accusa? Le donne che ho dipinto sono immortali proprio perché le ho distrutte. Per me non c'è mai stata altra via: o le elevavo come dee sul mio altare, o le calpestavo come zerbini quando la loro utilità era esaurita. È il prezzo della gloria. Tu vorresti la pace, io pretendo il capolavoro.

Daniela: Il prezzo della gloria non può essere il cannibalismo emotivo. Hai vissuto come un Minotauro, convinto che ogni grammo di sofferenza altrui valesse un centimetro di tela al Louvre. La tua divisione tra "dee e zerbini" è solo la tua incapacità di concepire un essere umano che non sia una tua funzione. Hai dipinto il grido di Guernica, ma sei stato sordo ai sospiri nelle stanze accanto alla tua.

Picasso: (Ride con cinismo) Eppure sono tutte rimaste. Hanno accettato il mio caos per un posto nell'eternità. Preferiresti essere un'ombra anonima o una Dora Maar che piange lacrime di diamante per i secoli a venire? Daniela: Preferirei essere me stessa, un concetto che il tuo ego non può processare. Io non sono qui per essere la tua prossima musa né la tua vittima. Ti guardo alla pari, come una coscienza che non ha bisogno della tua approvazione per esistere. Hai liberato la forma sulla tela, ma hai incatenato le anime intorno a te perché temevi la loro autonomia. La vera rivoluzione non è spostare un occhio su una tela; è saper stare davanti a un'altra persona riconoscendo che il suo centro è inviolabile quanto il tuo.

Picasso: (Resta in silenzio, colpito dalla fermezza di Daniela) Una donna che mi guarda senza

tremare... è un quadro che non ho mai saputo dipingere.
Daniela: Perché non potevi dominare ciò che non potevi catalogare. Puoi tenere le tue dee e i tuoi zerbini, Pablo. Io mi tengo la mia sovranità. Il tuo "fuori" è un mercato del rumore e del possesso; io scelgo un silenzio onesto, dove non devo pagare il biglietto per la tua commedia per sentirmi viva.
(Daniela si avvia verso l'uscita. Si ferma sulla soglia, con la mano sulla maniglia, e lancia l'ultima stoccata senza voltarsi).
Daniela: Un'ultima cosa, Pablo. Hai detto che senza di te queste donne sarebbero state solo ombre. Ti sei preso il merito della loro eternità come se fosse un atto di generosità. Ma la verità è che sei tu che avevi disperatamente bisogno delle loro luci per non annegare nel tuo stesso buio. Le hai trasformate in quadri perché non avevi il coraggio di affrontarle come persone. La tua pittura ha congelato le loro lacrime, ma la loro vera essenza è uscita da questo studio molto tempo fa. Oggi, quella parte di loro è libera. E anch'io.
(Daniela chiude la porta. Il rumore del chiavistello mette fine all'era del Minotauro.)